

Prologo

Il 12 agosto del 2009, Rovshan Nasirli aprì la porta del proprio appartamento nella capitale dell'Azerbaijan, Baku, e si ritrovò davanti una squadra di agenti della polizia segreta azera. Sapeva di non aver compiuto reati, ma nei propri ventidue anni di vita aveva anche imparato che, in questi casi, ciò non significasse granché. Infatti, fu prelevato e portato via: "Questione di sicurezza nazionale", avevano detto.

Per tutto il viaggio, Rovshan ripercorse nella propria mente ogni azione compiuta nei giorni precedenti, ma non avrebbe mai potuto immaginare di cosa lo stessero per accusare.

L'imponente e uniforme edificio del Ministero per la Sicurezza Nazionale si trovava a poche centinaia di metri dall'Assemblea Nazionale: il primo parlamento repubblicano secolare di un paese musulmano. Di fronte a questo, c'era il cantiere nel quale era in corso l'erezione di tre grattacieli di vetro a forma di fiamma, destinati a diventare il simbolo della nuova scintillante ricchezza portata, all'ex Stato sovietico, dallo sfruttamento dei giacimenti di gas naturale.

Nei lunghi corridoi ministeriali non c'era, però, niente di scintillante e l'aria che si respirava non prometteva niente di nuovo. Rovshan vide altre persone, scortate da agenti come quelli che accompagnavano lui. Poi fu lasciato solo in una delle tante stanze tutte uguali, dove lo raggiunsero per l'interrogatorio.

Dopo averlo messo a lungo sotto pressione psicologica, con domande e riferimenti che Rovshan non riusciva a comprendere, gli agenti giunsero infine al punto: “Non hai nessun senso di orgoglio per la tua patria? Come hai potuto votare per l’Armenia all’Eurovision?”.

Come avremo modo di vedere più avanti nel libro, nel capitolo dedicato all’Azerbaijan, Rovshan per quella volta se la cavò. E così anche le altre quarantadue persone che furono interrogate quella notte perché, in base ai tabulati telefonici, risultava che avessero televotato per la canzone turbofolk armena *Jan Jan*, con il quale il duo Inga e Anush aveva rappresentato gli archi-nemici dell’Azerbaijan alla competizione musicale europea. Ma, da allora, racconto sempre questa storia, ogni volta che qualcuno mi chiede cosa ci sia mai di tanto interessante nell’Eurovision. Oppure, facendo un passo ancora più indietro: cosa caspita sia l’Eurovision.

Domande legittime e comprensibili, per chi giunga ora sulla soglia di questo mondo di palcoscenici pirotecnici e dive di plastica dal valore artistico discutibile e si senta dire, da insospettabili appassionati, che la manifestazione rappresenti, in realtà, una cartina di tornasole unica per comprendere l’Europa di oggi e i suoi equilibri culturali e geopolitici.

Se volete risposte, preparatevi però a un viaggio dal quale non si torna più indietro: condannati per una sera ogni anno a mettere da parte i propri gusti musicali ricercati e in generale il proprio buongusto, per godersi i collegamenti in diretta con una cinquantina di paesi impegnati in interminabili sessioni di voto, come fossero una cosa importante. Perché per allora sarete convinti che lo siano davvero.

Gli eventuali dubbi in merito, in realtà, sono una caratteristica quasi esclusiva dell’Italia. In nessun altro paese d’Europa, infatti, sarebbe necessario spiegare che l’Eurovision Song Contest sia la più grande manifestazione musicale al mondo, senza rischiare di apparire didascalici come chi volesse illustrare cosa siano le Olimpiadi.

Non è una nostra manchevolezza. C’è una ragione per cui

l'Italia fa eccezione nell'entusiasmo generale che gli altri paesi riservano per l'Eurovision: pur essendo tra le nazioni fondatrici della competizione, se ne ritirò nel 1997, per poi ritornare a partecipare soltanto a partire dal 2011.

Proprio durante quell'intermezzo, però, avvenne una mutazione radicale dell'evento, sia per motivi interni (il meccanismo di voto si aprì al pubblico), che esterni (la fine della guerra fredda e il conseguente allargamento della platea di partecipanti).

Nel quarto di secolo che separa l'addio italiano dal ritorno alla vittoria con i Måneskin, il modesto programma europeo che pochi connazionali avevano fino ad allora seguito, essendo le esigenze dei più (e dei dirigenti Rai) già soddisfatte dal Festival di Sanremo, si è trasformato in un gigante pop e mediatico capace di attrarre ogni anno oltre 200 milioni di spettatori e scaldare animi e ambizioni attraverso il continente.

Mentre nella Penisola eravamo distratti, qualcos'altro era cambiato. Ed è proprio ciò che oggi rende questa manifestazione imprescindibile, al di là dei suoi aspetti musicali e spettacolari: l'esplosione e l'invasione della politica che vi ruota attorno e vi cova sotto. Politica in ogni suo aspetto: di relazioni internazionali, alleanze e conflitti geopolitici, così come di identità nazionale, sociale, personale, di genere.

Anche se la competizione musicale dovrebbe, infatti, essere ufficialmente priva di connotazioni politiche (vietate nei testi, nei gesti, nei simboli e nei discorsi), l'immensa platea di spettatori, che la seguono ogni anno, sono un pubblico troppo ghiotto per chiunque voglia portare avanti una propria agenda politica e sociale, su un palcoscenico internazionale. O per i governi nazionali che vogliono mostrare il proprio volto più accattivante e pesare il proprio soft power: cioè il potere e l'influenza che derivano non dalla forza militare, ma dalla capacità di attrarre con i propri ideali e la propria cultura.

Ciò è dovuto in larga parte all'invenzione più geniale dei burocrati europei che ne hanno stabilito il format: ovvero il divieto di poter votare per il proprio paese.

Il fatto di essere costretti a sostenere qualcun altro e dunque a farsi votare da altri popoli e non dai propri cittadini, infatti, cambia completamente il significato di una vittoria, per esempio, rispetto a quella che si può conseguire in un Campionato Europeo di calcio. Così che se, nello sport, l'orgoglio di essersi imposti sugli altri rischia di far emergere il lato sciovinista di un paese, l'Eurovision esalta l'amicizia, la vicinanza culturale e la capacità di farsi apprezzare e amare dagli altri. Almeno in teoria...

Preparatevi, dunque, a decine di storie come quella di Rovshan, che proiettano una luce completamente diversa su un evento che sempre più spesso finisce per diventare una “continuazione della guerra con altri mezzi”. In questo caso balletti trash e canzoni: il più delle volte brutte, a volte meno brutte, qualche volta che fanno la Storia.

Nel febbraio del 2022, quando il libro era già terminato e impaginato, le tensioni e i conflitti qui citati sono stati improvvisamente resi più concreti e drammatici dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Ho cercato di riportare nel testo le conseguenze immediate della prima fase del conflitto, così come alcune considerazioni sulle sue potenziali ricadute. Tuttavia, nel momento in cui andiamo in stampa, non possiamo purtroppo sapere quali ne saranno gli sviluppi futuri.

Prima Parte
Conoscere l'Eurovision Song
Contest

Tutti i diritti riservati (c) vololibero

Tutti i diritti riservati (c) vololibero

Breve storia dell'Eurovision

1950-1959: nasce l'Eurovision e il sogno di un'Europa unita dalla musica

Canzone simbolo:

Domenico Modugno – *Nel blu dipinto di blu* (1958)

Gemma raccomandata:

Marc-Antoine Charpentier – *Te Deum*, H.146

“Non una canzone in gara, ma il brano del XVII secolo, da sempre sigla di apertura e chiusura di tutti i programmi trasmessi in Eurovisione.”

Henriette Nanette Paerl, detta Jetty, è la prima artista a esibirsi sul palco dell'Eurovision. Nata ad Amsterdam in una famiglia ebraica, ha diciannove anni quando i nazisti invadono l'Olanda, nel maggio del 1940. La sua famiglia riesce fortunatamente a scappare in Inghilterra, evitandole così il destino della poco più giovane Anne Frank e di decine di migliaia di altri ebrei deportati da Amsterdam nei campi di concentramento.

Dagli studi della BBC di Londra, Jetty inizia a collaborare con Radio Oranje, il programma radiofonico del governo olandese in esilio. In breve tempo diventa famosa interpretando

canzoni che prendono in giro i nazisti e cercano di instillare un po' di speranza nei connazionali rimasti al di là del mare. Verso la fine della guerra, si unisce anche ai corpi ausiliari dell'esercito olandese e a maggio del 1945 può finalmente rientrare in patria. Appena dieci anni dopo, "Jetty di Radio Oranje" viene scelta per essere la rappresentante olandese alla prima edizione dell'Eurovision, con un brano in classico stile da cabaret anni Quaranta: *De Vogels Van Holland* (Gli uccelli dell'Olanda).

Come riuscì l'Europa a passare, in così poco tempo, dalla sua pagina più buia di odio e violenza al ritrovarsi a cantare e votare insieme le canzoni di tedeschi, olandesi, italiani e francesi? E considerando la storia personale della sua prima cantante e il significato simbolico della sua scelta, come si può sostenere che l'Eurovision non abbia avuto fin dalla sua nascita un carattere fortemente politico? La sua stessa creazione, infatti, è legata all'esperienza della Seconda guerra mondiale.

All'inizio degli anni Cinquanta del Novecento, il cosiddetto miracolo economico non è ancora arrivato in Europa. Le sue città e strade portano ancora le cicatrici della guerra. E più di tutti le portano gli uomini e le donne che l'hanno vissuta e che vogliono essere certi che non accada di nuovo. Anche la generazione precedente se l'era ripromesso, dopo il precedente conflitto mondiale, ma aveva fallito miseramente, schiacciando i vinti e animando la loro sete di vendetta. Quindi questa volta bisognerà fare le cose in modo diverso, pensano quelli che diventeranno i padri fondatori dell'Europa Unita: i francesi Robert Schumann e Jean Monnet, il cancelliere tedesco Konrad Adenauer e gli italiani Altiero Spinelli e Alcide De Gasperi.

Ai pensieri seguono rapidamente le azioni e, tra il 1951 e il 1952, Francia, Italia, Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo si uniscono nella Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (Ceca). Le due industrie potranno apparire noiose (nonché, alla nostra sensibilità contemporanea, estremamente inquinanti), ma non vengono scelte a caso: sono le risorse cruciali per fare la guerra. I paesi che erano da secoli i grandi

nemici dei conflitti bellici continentali, si impegnano in questo modo a gestire insieme la loro produzione e indirizzarla non verso una nuova distruzione, ma per la ricostruzione e la pacificazione dell'Europa.

Ma tutto questo era già stato anticipato, nel 1950, dalla fondazione a Ginevra di un'altra organizzazione europea: l'Unione Europea di Radiodiffusione (abbreviato in Uer o con l'inglese Ebu per The European Broadcasting Union) che con lo stesso spirito di cooperazione riuniva operatori nazionali di radio e (dove già in funzione) televisione.

Nel 1951, uno dei membri fondatori dell'Uer lancia un festival musicale nazionale, che viene trasmesso in diretta radiofonica da Sanremo. Nel 1955 il Festival di Sanremo passa in tv e la Rai chiede all'Uer che dall'anno successivo la manifestazione venga trasmessa anche in Eurovisione. È a quel punto che il presidente dell'Uer, lo svizzero Marcel Bezençon, viene folgorato da un'idea: un festival come quello di Sanremo, ma che coinvolga tutta l'Europa in una grande celebrazione collettiva del patrimonio musicale condiviso da tutto il continente.

Significativamente, oltre alla Svizzera che ospita l'Uer stessa, aderiscono gli stessi sei paesi che fanno parte della Ceca. Il 24 maggio 1956, i rappresentanti di Francia, Italia, Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo si affrontano a Ginevra nella prima edizione del *Grand-Prix Eurovision de la Chanson Européenne* (Gran Premio Eurovisione della Canzone).

Vince rocambolescamente la svizzera Lys Assia con la *chanson* melodica *Refrain*, inaugurando fin dal principio le accuse di votazione fraudolenta: per risparmiare sulle trasferte, il Belgio aveva deciso di non inviare i propri due giudici a Ginevra, chiedendo alla Svizzera di prestargliene altrettanti. I giudici svizzeri risposero alla fiducia accordata votando in massa per la propria connazionale (almeno così tutti sospettano in base ai risultati finali, dato che i voti erano segreti). Un comportamento che andava contro i principi della manifestazione e che influirà sulla futura scelta degli organizzatori di vietare il voto per gli artisti della propria nazione.

La scelta risparmiosa del Belgio fa anche capire quanto poco ambiziosa fosse quella prima edizione. Ben presto iniziano, però, ad aggiungersi nuovi partecipanti: alla seconda edizione partecipano anche Regno Unito, Austria e Danimarca; dal 1959 anche il Principato di Monaco. Ma mancano ancora molti paesi europei e soprattutto manca tutto l'est Europa, che si trova al di là della Cortina di Ferro.

Proprio poche settimane dopo quella prima edizione dell'Eurovision, una rivolta studentesca a Budapest si trasforma in un sollevamento popolare contro il regime ungherese. Ma nel novembre dello stesso anno i carri armati sovietici schiacciano la ribellione e cementano una spaccatura in due dell'Europa che durerà ancora per decenni, anche nell'Eurovision (con alcune interessanti eccezioni, che incontreremo più avanti).

La seconda metà del decennio non vede però soltanto sviluppi negativi, ma anche enormi passi in avanti, soprattutto dal punto di vista economico e tecnologico, che avvicinano rapidamente quel mondo arcaico ai nostri tempi. Il 4 ottobre 1957, dal cosmodromo di Baikonur, il satellite sovietico Sputnik raggiunge per la prima volta lo spazio. Il 28 gennaio 1958, l'ufficio brevetti di Copenaghen riceve la richiesta di registrazione di un nuovo sistema di mattoncini assemblabili in acrilonitrile-butadiene-stirene da parte di una piccola azienda danese, la LEGO (anche se oggi potrebbero sorgere dubbi sul fatto di mettere tra le notizie positive l'inizio della produzione di massa di materiali plastici per scopi decisamente non essenziali). Ma prima ancora, il 13 marzo 1956, Elvis Presley ha pubblicato il proprio primo iconico (e omonimo) disco, che fa improvvisamente scoprire a mezzo mondo il repertorio blues e rock'n'roll, che covava da decenni negli Stati Uniti.

Oltreoceano, gli anni Cinquanta sono musicalmente un decennio particolarmente ibrido: accanto al rock'n'roll convivono, in testa alle classifiche, dischi di musica classica (come la versione di Glenn Gould delle *Variazioni Goldberg* di Johann Sebastian Bach), jazz (dai veterani come Duke Ellington ed Ella Fitzgerald ai giovani rivoluzionari come Mi-